

Civita e Bagnoregio nell'antico territorio volsiniese

Pietro Tamburini*

Osservando oggi gli stupefacenti scorci panoramici offerti dall'acrocoro di Civita di Bagnoregio, all'origine della straordinaria valle dei calanchi, pochi immaginerebbero che la netta separazione di Civita da Bagnoregio si è verificata in tempi relativamente recenti, provocata da frane e fenomeni di erosione che si sono moltiplicati negli ultimi tre secoli, portando all'apertura del baratro che vediamo oggi, scavalcato dall'ennesimo ponte.

Tanto più nell'antichità l'insediamento era unitario, inizialmente limitato alla zona di Civita e poi (a partire dall'epoca etrusca) sviluppatosi verso ovest, risalendo la lunga e stretta lingua tufacea su cui si distende Bagnoregio, la cui storia "...sia detto subito e senza ambagi, entrando in argomento, è storia volsiniese", cioè riguardante le vicende di quel distretto dell'Etruria meridionale interna che fu governato fino al III secolo a.C. dalla *Volsinii* etrusca (Orvieto) e successivamente a quella data dalla *Volsinii* romana (Bolsena).

Sulle problematiche archeologiche di questa zona si sono nel recente passato cimentati studiosi del calibro di Michelangelo Cagiano de Azevedo e di Giovanni Colonna², mentre ancora più recentemente Gabriele Cifani ha portato sostanziali elementi di novità alla conoscenza dell'abitato antico³.

In questa sede editoriale, che, sebbene colta, non vuole essere limitata all'ambito degli specialisti, vorrei portare un piccolo contributo alla storia più antica del complesso Civita-Bagnoregio, facendo il punto sulla situazione cognitiva, sintetizzando i dati relativi all'insediamento e integrando la documentazione già nota con le più recenti acquisizioni sullo sviluppo dell'antico territorio volsiniese⁴ nel cui ambito, è bene ricordarlo, il complesso abitativo di Ci-

vita-Bagnoregio, forse identificabile con il *castellum* di *Trossulum* citato da Plinio il Vecchio⁵, rivestì certo un ruolo non secondario, derivato essenzialmente dalla sua peculiare posizione strategica, in prossimità dello spartiacque tra i due distretti geografici in cui si articolava il territorio⁶ e, soprattutto, proprio a metà strada dell'antichissimo itinerario che metteva in collegamento diretto la media sponda orientale del lago di Bolsena con la valle del Tevere, nel punto in cui confluiva il Paglia, dominato dal grande abitato di Castellonchio⁷ (fig. 1, a).

Non sembra, comunque, che a questa importanza abbiano contribuito le medesime ragioni economiche che oggi qualificano l'agro di Bagnoregio e che sono individuabili soprattutto nelle

grandi cave di lava trachitica (impropriamente chiamata "basaltina")⁸, anche se, come segnalava più di un secolo fa George Dennis riportando un'opinione di Luigi Canina, le *lapidicinae Anicianae* (le cave della *gens Anicia*) menzionate da Vitruvio e da Plinio il Vecchio per la buona qualità della pietra che fornivano, sembravano da localizzarsi nella zona e, più precisamente, "nei dintorni di Bagnoregio"⁹. Ma si tratta di una localizzazione che non può essere accolta per due ragioni. In primo luogo perché dalle "cave Aniciane" della tradizione classica si estraevano *nigri silices optimi*¹⁰, secondo la definizione che ne dà Plinio e in cui è molto più agevole riconoscere alcune varietà di peperino (che appartiene alla famiglia delle ignimbriti) piuttosto che

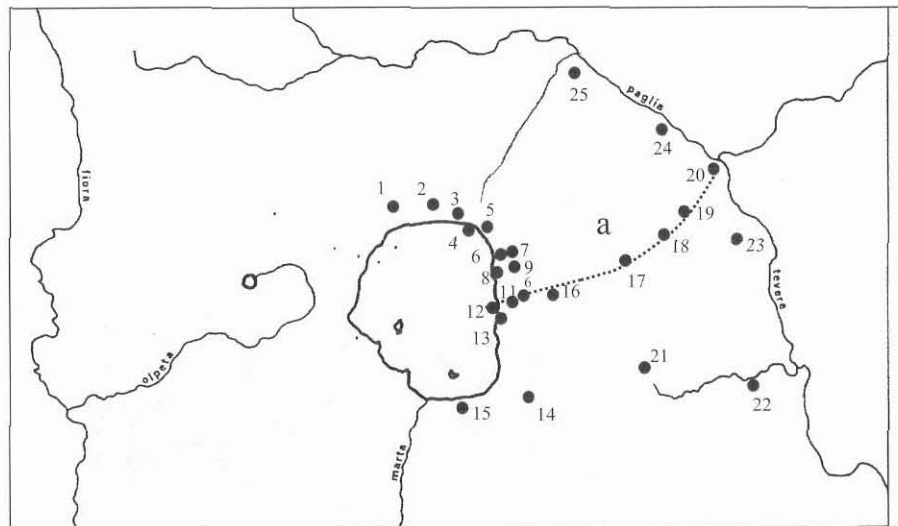


Fig. 1 – Principali siti archeologici nell'ambito dell'antico territorio volsiniese: 1) Civita di Grotte di Castro; 2) Monte Landro; 3) Barano; 4) Tempietto; 5) Bolsena-Castello; 6) Monte Segnale "pendici"; 7) Monte Segnale "sommità"; 8) Melona; 9) Montienzo; 10) La Capriola; 11) Civita d'Arlena; 12) "Gran Carro"; 13) Promontorio del Grancaio; 14) Montefiascone; 15) Fondaccio/Casale Marcello; 16) Monterado; 17) Civita di Bagnoregio; 18) Santo Stefano; 19) Poggio di Sermugnano; 20) Castellonchio; 21) Celeno; 22) Poggio della Penna; 23) Masseto; 24) Rocca Sberna; 25) Orvieto. a) antico itinerario tra il lago di Bolsena e la valle del Tevere (rielab. da C. Casi - P. Tamburini, Rapporti tra geomorfologia cit. a nota 7, p. 273, fig. 1).

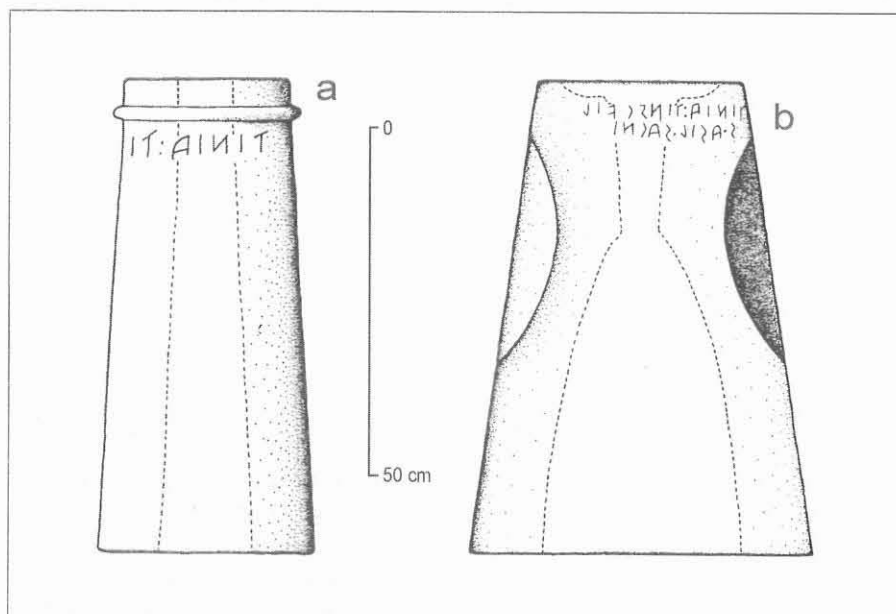


Fig. 2 – Altari forati (a- da Orvieto, b- da Bolsena) con dediche a Tinia (da P. Tamburini, *Gli altari forati di Tinia*, in *L'insediamento etrusco di Barano e il sistema difensivo occidentale del territorio volsiniese*, Catalogo della mostra, Bolsena 1997, p. 12, fig. 10).

la lava trachitica locale, grigio-chiara/bluastro. In secondo luogo perché, come sembrano suggerire nuove scoperte, tali cave erano in realtà altrove, anche se non troppo discoste dal territorio bagnorese. Difatti le indicazioni topografiche più puntuali che possediamo in rapporto alle “Cave Aniciane”, cioè quelle contenute nel passo di Vitruvio II, 7, 3 (...in finibus Tarquiniensium, ...circa lacum Vulsiniensem, ...praefectura Statonensi), acquistano un significato compiuto se lette alla lu-

ce della (finalmente) corretta localizzazione della prefettura di Statonia, proposta e sostenuta oltre dieci anni fa da due valenti e giovani archeologi, Enrico Stanco e Massimiliano Munzi; in sintesi, i loro studi hanno dimostrato che la città, in precedenza sempre immaginata a ovest del lago di Bolsena (ora a Poggio Buco ora a Castro), è invece senza dubbio da riconoscersi nell'area di Bomarzo¹¹. A questo punto tutto torna. Ci troviamo, difatti, nell'ambito di un territorio per lungo tempo as-

sorbito nella sfera di influenza tarquiniese (...in finibus Tarquiniensium)¹², posto a ridosso del territorio volsiniese e a breve distanza dall'omonimo lago (...circa lacum Vulsiniensem) e, infine, controllato dal grande centro di Statonia (...praefectura Statonensi); oltretutto in una zona situata immediatamente a nord del complesso Cimino, compresa tra Bomarzo e Vitorchiano, dove ancora oggi è fiorente l'industria del peperino che, come ho sopra accennato, è la pietra che più si attaglia alla testimonianza di Vitruvio.

Come ho ribadito all'inizio, l'antico abitato di Civita/Bagnoregio sorgeva in pieno territorio volsiniese, oggi ricostruibile sulla base della distribuzione di alcuni particolari reperti. Ne citerò solo un paio, diffusi tra il IV e il II secolo a.C., in quanto rappresentati nell'ambito stesso di cui ci stiamo occupando.

I piccoli altari forati dedicati a Tinia (la massima divinità d'Etruria) sono un'esclusiva dell'agro volsiniese (fig. 2, a-b), dove sono utilizzati tra il IV e il III secolo a.C. Se ne conoscono due esemplari provenienti da Orvieto (dall'area del Duomo e dalla Chiesa di San Giovanni), due da Bolsena (dal santuario etrusco del Poggetto) e un quinto da Bagnoregio, rinvenuto presso le pendici di Civita¹³. La grande importanza che tali altari rivestono risiede sia nella loro funzione sia nelle iscrizioni che ne indicano la pertinenza a specifiche divinità. Il foro che li attraversa per l'intera loro altezza riproduce in miniatura un *bothros* (pozzo sacro) che nell'immaginario degli antichi rappresentava un collegamento diretto tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, un'ideale porta d'accesso attraverso cui le offerte a base di sostanze liquide (libagioni) dalla mensa dell'altare giungevano direttamente alle divinità inferie. Difatti, tanto gli esemplari orvietani quanto quelli bolsenesi sono sì dedicati alla massima divinità del *pantheon* etrusco, Tinia, ma non al Tinia dominatore degli spazi celesti (come lo erano Zeus e Iuppiter) bensì a quello dimorante negli Inferi, una sorta di Plutone, che nel Volsiniese si identificava con “Voltumna” (lat. *Vertumnus*), la divinità titolare del grande santuario (il *Fanum Voltumnae*) presso cui si riunivano periodicamente i rappresentanti della federazio-



Fig. 3 – Particolare ingrandito del Fegato di Piacenza (da A. Maggiani, in *Dizionario della civiltà etrusca*, Firenze 1985, p. 219, s.v. *Piacenza, Fegato di*).

ne etrusca e che oggi sta, finalmente, tornando alla luce nell'ampia vallata a meridione della rupe orvietana¹⁴.

Nell'epigrafe dell'altare di Bagnoregio (purtroppo perduto), contrariamente a tutti gli altri dedicati a *Tinia*, viene citata una divinità diversa, dal nome per noi quasi impronunciabile, *Cvl*¹⁵, ma già nota dal cosiddetto "Fegato di Piacenza", un modellino anatomico in bronzo di fegato di pecora rinvenuto nel 1877 a Decima di Gossolengo (presso Piacenza), databile tra la seconda metà del III secolo a.C. e la metà del secolo successivo, creato a scopo didattico per l'attività di un aruspice etrusco e, per questo motivo, diviso in tanti settori, ciascuno contenente uno o più nomi divini. Il nome del dio *Cvl* compare inciso nella fascia periferica (fig. 3), che sarebbe riservata alle divinità celesti, ma nel lobo sinistro del fegato, quello riservato alle divinità ctonie, cioè a quelle dominanti le profondità terrestri: e come tale, al pari di *Tinia-Voltumna*, era considerato *Cvl* nel Volsiniese, cioè come divinità dell'Oltretomba, se i sacrifici a lui destinati venivano celebrati utilizzando un altare/*bothros*, proveniente da un santuario forse localizzabile sul versante settentrionale di Civita¹⁶.

La seconda classe di reperti che fornisce utili indicazioni sullo sviluppo del territorio volsiniese e che è presente anche a Bagnoregio è costituita dai piccoli cippi funerari in pietra lavica (fig. 4) che si diffondono tra il III e il II secolo a.C. in molti centri del territorio volsiniese¹⁷. Questi cippetti svolgevano una funzione analoga a quella svolta dalle croci nei nostri cimiteri: erano,

cioè, infissi nel terreno allo scopo di segnalare le tombe terragne (a fossa o a cassone, raramente a camera), indicando anche, graffiti attorno alla sommità in grandi lettere in alfabeto neo-etrusco, il prenome, il gentilizio e, talvolta, anche il patronimico del defunto di cui erano destinati a conservare la memoria. Dal momento che ogni distretto della federazione etrusca interpretò a modo proprio e con forme inconfondibili sia i monumenti funerari sia i relativi segnacoli, possiamo considerare con certezza i cippi volsiniesi come veri e propri fossili/guida per l'identificazione dell'omonimo territorio in epoca ellenistica.

Tra i vari esemplari provenienti dall'agro bagnorese¹⁸, due risultano di particolare interesse sia per gli elementi onomastici che restituiscono sia, soprattutto, perché sono gli unici ad avere conservato memoria delle circostanze (e del contesto archeologico) in rapporto alla loro scoperta. Il primo (fig. 5), appartenente al tipo *-b-* della classificazione elaborata da chi scrive¹⁹, è stato scoperto nel 1957 in località Piovino presso Monterado; essendo databile al IV-III secolo a.C., potrebbe documentare la sopravvivenza di una qualche comunità nell'area del castelliere di Poggio Tondo, la cui frequentazione, in base agli scavi archeologici effettuati²⁰, sembra riguardare soprattutto l'epoca arcaica (VI - primi decenni del V secolo a.C.), senza attestazioni né prima né dopo questo periodo. L'iscrizione (fig. 6) riporta il formulario onomastico più semplice in questo genere di manufatti, costituito dal prenome (*Larth*) e dal gentilizio (*Tetnies*), redatti in un alfabe-

to caratteristico del territorio volsiniese di epoca ellenistica. In particolare il gentilizio, oltre ad essere attestato in vari angoli d'Etruria, trova due interessanti precedenti a Orvieto (con le forme arcaiche *Tethunas* e *Tetina*) e sopravvive in epoca romana come *Titinius*²¹.

Assai più inconsueto, per cui ancor più interessante, è il secondo esemplare (fig. 7), ascrivibile al rarissimo tipo *-e-* dei cippi volsiniesi²², per di più rinvenuto in rapporto a una tomba a camera, anziché a fossa, e pertinente a un defunto di origine non etrusca. Realizzato in una roccia ignimbratica (una sorta di tufo) e non in pietra lavica come quasi tutta la classe, questo esemplare è stato scoperto nel 1952 all'interno dell'ormai ben nota tomba a camera in loc. Palazzone (di cui dirà più avanti) e reca anch'esso un'iscrizione bimbembre (prenome *Tasma*, gentilizio *Šatnas*) (fig. 8) che però, in questo caso, offre un'ulteriore testimonianza della complessità che distingueva l'*ethnos* volsiniese, ricchissimo di apporti stranieri: *Tasma* era un personaggio di origine servile (servo o liberto) proveniente dall'*Apulia*, designato dal proprio nome individuale seguito dal gentilizio (*Šatnas*) del padrone o (nel caso si sia trattato di un liberto) del patrono²³, a sua volta appartenente a una *gens* di probabile origine volsiniese²⁴ che, in epoca ellenistica, troviamo estremamente diffusa nei territori chiusino e perugino e che, per vincoli matrimoniali, risulta attestata anche a Tarquinia²⁵.

Già da quanto si è detto sinora appare chiara l'importanza che il complesso Civita-Bagnoregio rivestì nel-

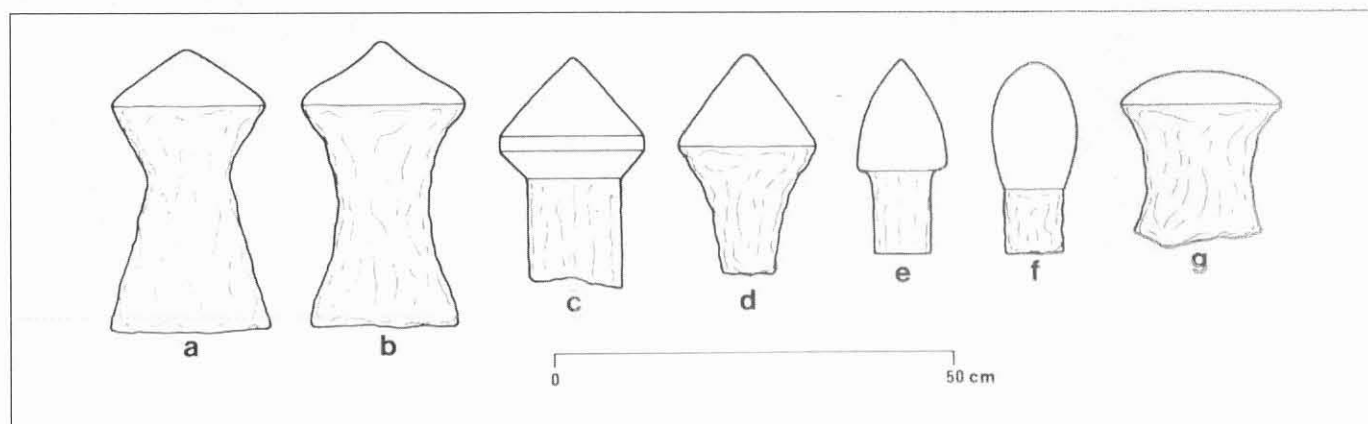


Fig. 4 – Tipologia dei cippi volsiniesi (da P. Tamburini, *Un museo e il suo territorio*, cit. a n. 12, p. 109, fig. 206).

l'ambito dell'antico territorio volsiniese, fornendo anche contributi archeologici di primo rilievo ai fini della definizione di quest'ultimo. Entriamo ora maggiormente *in medias res*, esaminandone, anche se necessariamente per sommi capi, lo sviluppo storico, alla luce dei nuovi dati che, ancora poco noti, ne hanno chiarito l'origine e le prime fasi di occupazione.

Civita, come già rilevato in precedenza²⁶, costituisce sia dal punto di vista geologico sia urbanistico una sorta di "segregata acropoli" di un insediamento che, sulla base della localizzazione delle principali testimonianze archeologiche, va senza dubbio riconosciuto nello stesso sito dell'odierna Bagnoregio²⁷. Le testimonianze archeologiche in questione, in verità assai scarse, sono recuperabili nelle necropoli che, come di norma per l'antichità²⁸, si dispongono a corollario dell'area abitativa e che, in questo caso, sono situate

ai due estremi del lungo crinale bagnorese: a est la necropoli di S. Francesco Vecchio - Mercatello e a ovest quella del Palazzone. La prima, identificabile lungo i fianchi dell'antica sella tra Bagnoregio e Civita, ha restituito soprattutto tombe a fossa databili tra l'ultimo quarto dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C., restando in uso almeno fino agli inizi del secolo seguente; allo stato attuale delle ricerche costituisce, quindi, la più antica necropoli individuata nell'area. Ben più recente è quella del Palazzone, da cui proviene l'unico contesto storicamente affidabile tra i pochi noti, cioè la già citata tomba relativa al cippo di *Tasma Šatnas* (fig. 9), utilizzata in due distinti periodi: costruita in età tardo-arcaica (fine del VI – inizi del V secolo a.C.), come documentano la tipologia architettonica e parte del corredo (tra cui si segnalano vasi in bucchero grigio e ceramica orvietana a figure nere), ha accolto nuove

deposizioni nel corso del II secolo a.C., a cui sono riferibili i vasi in ceramica acroma e a vernice nera, oltre al cippo di cui si è detto²⁹.

Questa documentazione, seppure scarsa e interamente di provenienza funeraria, costituisce comunque il riflesso dello sviluppo urbano che investì Civita-Bagnoregio tra lo scorcio dell'VIII secolo a.C. e l'epoca ellenistica, cioè tra l'inizio della fase storica, coincidente con la prima esplicita affermazione della civiltà etrusca, e la conquista romana del territorio volsiniese, perfezionata nel 265 a.C. con la distruzione della capitale (*Velsena/Orvieto*) e il conseguente trasferimento della comunità superstita in un nuovo centro (*Velzna/Bolsena*)³⁰. Anche l'abitato di Civita-Bagnoregio subì certamente i contraccolpi negativi di questo evento, al pari degli altri centri minori del territorio³¹, ma sembra essere sopravvissuto ancora a lungo, almeno a giudicare sia dai numerosi reperti lapidei di epoca romana imperiale rinvenuti in varie epoche nel circondario, ben rappresentati anche tra i materiali conservati all'interno del Comune, sia, soprattutto, dalla presenza di una grande cisterna colonnata, che costituisce un'evidenza urbanistica di primo rilievo³². Al contrario, non possono affatto essere riferiti con certezza all'epoca romana, né tanto meno essere considerate sepolture, i numerosi "colombari" scavati nelle rupi tufacee della zona, trattandosi molto più semplicemente, come è stato ormai ampiamente dimostrato, di allevamenti di piccioni, probabilmente databili in epoca post-classica³³.

Assai meglio nota è la storia dell'insediamento medievale, articolato nei tre settori urbanistici di Rota, Mercato e Civita³⁴, mentre è a proposito della sua fase più oscura e indecifrabile, cioè quella delle origini, che sono di recente giunte novità di un certo rilievo storico.

Quasi vent'anni fa ebbi modo di delineare per grandi linee il modello abitativo adottato tra II e I millennio a.C. nell'ambito dell'antico territorio volsiniese³⁵, dove gli insediamenti, a differenza di quanto si verifica nei distretti dell'Etruria meridionale costiera (cerveterano, tarquiniese e vulcente), al passaggio tra l'età del Bronzo finale e la pri-

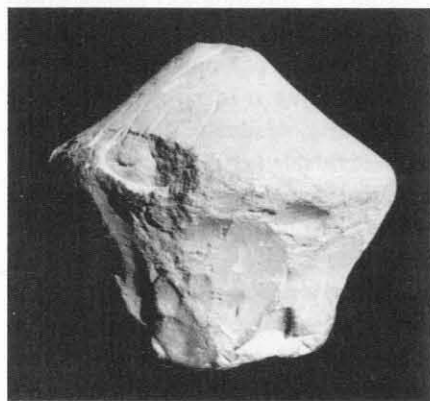


Fig. 5 – Bagnoregio, Antiquarium comunale: cippo volsiniese dalla loc. Piovino, presso Monterado (da G. B. Crocoli, *Bagnoregio*, cit. a n. 34, p. 8).



Fig. 6 – Epigrafe del cippo alla fig. precedente (da G. Colonna, in "Rivista di Epigrafia Etrusca", cit. a n. 21).



Fig. 7 – Bagnoregio, Antiquarium comunale: cippo volsiniese dalla necropoli del Palazzone (da G. B. Crocoli, *Bagnoregio*, cit. a n. 34, p. 8).



Fig. 8 – Epigrafe del cippo alla fig. precedente (da G. Colonna, in "Rivista di Epigrafia Etrusca", cit. a n. 21).

ma età del Ferro non vengono abbandonati a favore di un unico vasto piano dotato di adeguate difese naturali (sede del centro egemone dell'area), bensì, parallelamente al centro egemone dell'area (Orvieto), mostrano una continuità di vita che, in certi casi, è giunta fino a oggi, senza apprezzabili soluzioni di continuità³⁶.

Una delle rare eccezioni a questo modello era riconoscibile proprio nell'abitato di Civita che, sulla base delle scarse testimonianze allora disponibili³⁷, sembrava (al pari degli insediamenti minori dell'Etruria meridionale costiera) essere stato abbandonato alla fine dell'età del Bronzo, essere rimasto deserto per l'intero corso della prima età del Ferro ed essere stato rioccupato soltanto agli albori dell'epoca storica, cioè alla fine dell'VIII secolo a.C. (epoca documentata dalle tombe di S. Francesco Vecchio - Mercatello), in coincidenza con la prima chiara affer-

mazione della civiltà etrusca.

Il riesame complessivo sia dei reperti raccolti a Civita una quindicina di anni fa da Giuseppe Medori sia di quelli recuperati successivamente da Francesco di Gennaro sulle pendici nord-occidentali dell'altura, a cui si sono aggiunte nel 1998 le scoperte dovute alla collaborazione di Lucilla Medori, ha consentito ad Andrea Schiappelli di individuare, tra numerosi reperti dell'età del Bronzo finale, di epoca etrusca, romana e medievale, anche materiali tipicamente villanoviani, che vanno a colmare la precedente lacuna archeologica (corrispondente a un periodo di più di due secoli), dimostrando che anche lo sviluppo di questo insediamento si svolse in modo analogo a quello degli altri centri appartenenti all'antico territorio volsiniese³⁸.

Civita costituisce, quindi, un'ulteriore conferma al modello abitativo che, divergente da quello dell'Etruria

meridionale costiera, caratterizza l'ambito volsiniese e che, pur con pochissimi dati a disposizione, era già stato intuito trent'anni fa da Giovanni Colonna quando, proprio nel suo più ampio studio su Bagnoregio, parlava di "continuità verticale", cioè di una frequentazione ininterrotta, a proposito del grande insediamento posto sulla rupe orvietana³⁹.

A questo punto, riassumendo il tutto, si può proporre una ricostruzione della nascita e del più antico sviluppo dell'insediamento bagnorese, anche se tracciata necessariamente per linee generali e come semplice proposta di lavoro.

Il nucleo abitato originario, sorto verso la fine dell'età del Bronzo (XII-terzo quarto dell'XI secolo a.C.), era probabilmente limitato all'estremità orientale della lingua tufacea, coincidente con Civita, alla quale sono riferibili tutti quanti i ritrovamenti protostorici e che, anche dal punto di vista geo-

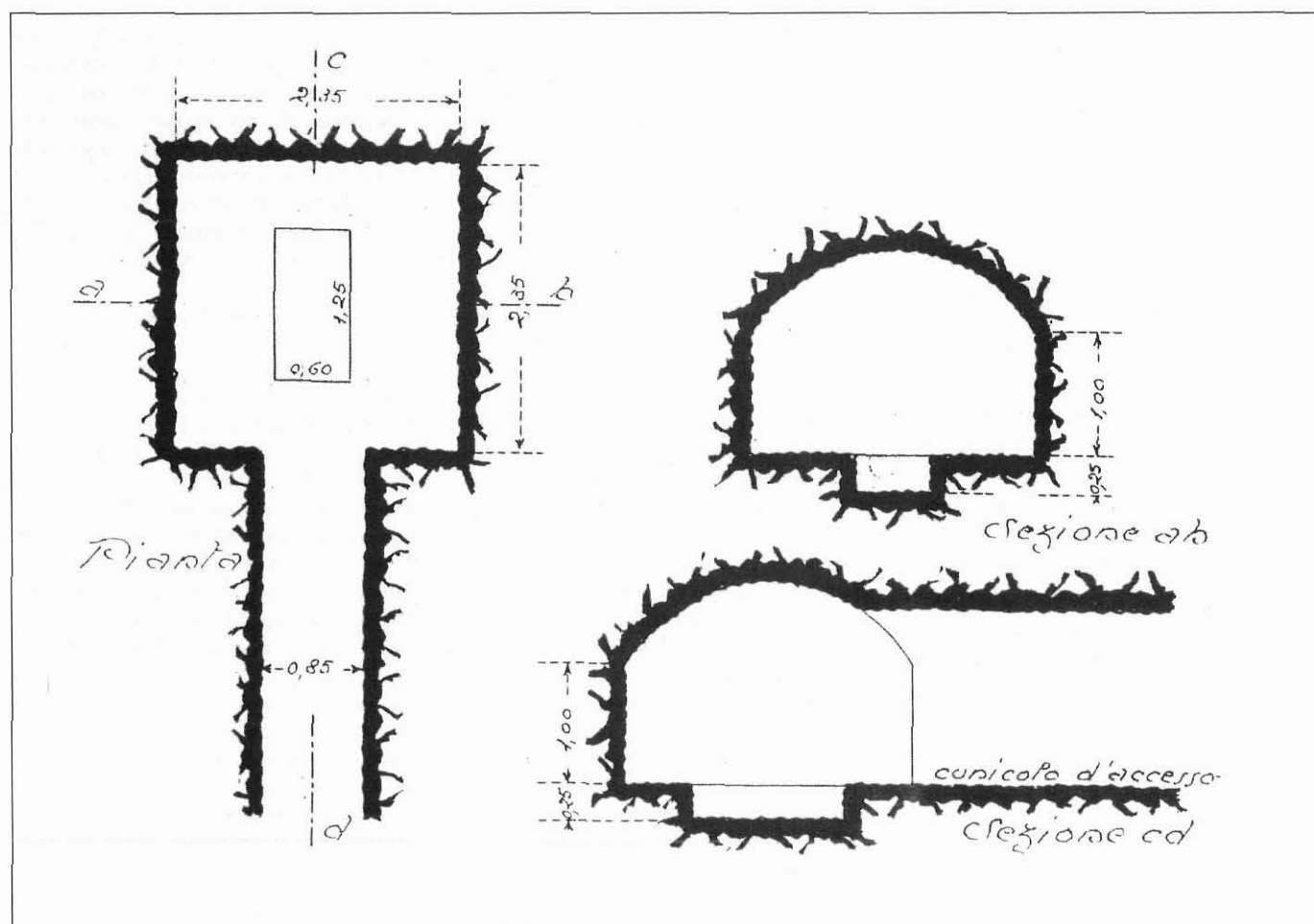


Fig. 9 – Planimetria e sezioni della tomba a camera della necropoli del Palazzone (da G. B. Crocoli, *Bagnoregio*, cit. a n. 34, p. 8).

morfologico, con una superficie utilizzabile di circa 3 ha⁴⁰, presenta le caratteristiche tipiche di un centro del Bronzo finale⁴¹. Sullo stesso sito l'abitato continuò a svilupparsi anche durante l'età del Ferro (ultimo quarto dell'XI-seconda metà dell'VIII secolo a.C.), mentre a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. cominciò a espandersi sul crinale di Bagnoregio, occupando inizialmente le sue propaggini più orientali, in rapporto alle quali, difatti, si pone la necropoli di S. Francesco Vecchio - Mercatello che, allo stato attuale delle ricerche, risulta la più antica dell'area, utilizzata per poco più di un secolo, tra l'ultimo quarto dell'VIII e gli inizi del VI secolo a.C. In una seconda fase, probabilmente in coincidenza con il floruit volsiniese di epoca arcaica, a cui corrispose un considerevole incremento demografico, l'insediamento continuò ad ampliarsi verso occidente (forse occupando buona parte dei circa 15 ha di superficie disponibile) abbandonando l'antica area cimiteriale e inaugurandone una nuova ben più a ovest, in località Palazzone, le cui sepolture sembrano coprire un arco cronologico piuttosto esteso, compreso tra un momento avanzato dell'età arcaica ed il II secolo a.C., ben oltre, quindi, la fase critica innescata dalla conquista romana del territorio.

Se la dimensione del ruolo rivestito dal complesso abitativo Civita-Bagnoregio nell'ambito dell'antico territorio volsiniese riesce ad affiorare anche dagli scarsi e frammentari dati che, più o meno casualmente, sono stati messi a disposizione degli studi, si rende certo auspicabile l'avvio di un programma di ricerca teso alla maggiore integrazione possibile della documentazione archeologica locale, a cominciare dalla raccolta, dall'ordinamento, dalla divulgazione e dalla valorizzazione di quanto è già utilizzabile ai fini della ricostruzione storica di una terra nobile, la terra di San Bonaventura e di Bonaventura Tecchi.

NOTE

* Archeologo. Direttore del Museo territoriale del lago di Bolsena; Coordinatore del Sistema museale del lago di Bolsena.

¹ G. COLONNA, *La posizione di Bagnoregio nell'antico territorio volsiniese*, in *Doctor Seraphicus XXV*, Bagnoregio 1978, p. 43.

² La più ricca bibliografia dedicata alle antiche fasi di sviluppo di Bagnoregio e del suo circondario si deve a Michelangelo Cagiano de Azevedo (*Una città villanoviana recentemente identificata*, in *Atti del Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica* 3, 1970-71, pp. 71-72; *Bagnoregio (Viterbo). Scavo in località Girella*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1974, pp. 21-37; *Tra Bagnoregio e Ferentino (Ricognizioni archeologiche in Etruria 1)*, Roma 1974 (in collaborazione con Giulio Schmidt); *Civita di Bagnoregio*, Roma 1976; *Metodologie di indagine in una struttura militare dell'Alto Lazio. Il castello di Seppie*, in *Roma e l'età carolingia*, Roma 1976, pp. 253-265; *Continuità di vita in una struttura militare dell'Alto Lazio. Seppie. Problemi attuali di scienza e di cultura*, in *Quaderni dei Lincei* 232, Roma 1977; *Una cuspide litica dal castelliere di Monterado*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, 1, Como 1982, pp. 47-50; *Elementi storico-archeologici relativi alla origine della diocesi di Bagnoregio*, in *Il paleocristiano nella Tuscia*, Roma 1984, pp. 11-21; *Una necropoli della "ceramica argentata"*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, Roma 1984, pp. 161-164), mentre resta ancora oggi fondamentale per l'inquadramento storico del territorio il lavoro di Giovanni Colonna, sintetizzato nell'articolo citato alla nota precedente.

³ G. CIFANI, *Storia di una frontiera. Dinamiche territoriali e gruppi etnici nella media Valle Tiberina dalla prima età del Ferro alla conquista romana*, Roma 2003, pp. 46-48.

⁴ Per una completa disamina del problema storico relativo al territorio volsiniese in rapporto all'occupazione romana e alla conseguente esistenza di due Volsinii v. P. Gros, *Bolsena. Guida agli scavi*, Roma 1981, pp. 1-30. Sullo sviluppo dell'antico territorio volsiniese v. da ultimo P. TAMBURINI, *La proto-storia*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Storia di Orvieto. I - Antichità*, Orvieto 2003, pp. 77-80.

⁵ G. CIFANI, *Trossulum: contributo all'identificazione di un centro dell'Etruria volsiniese*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LXIX, 1996-1997, pp. 327-340.

⁶ A oriente il distretto fluviale, incentrato sull'asse Paglia/Tevere e sede della prima capitale (Orvieto); a occidente quello lacustre, comprendente buona parte delle sponde del lago di Bolsena e sede della capitale rifondata sotto il controllo romano (Bolsena).

⁷ Per l'individuazione di questo itinerario v. P. TAMBURINI, *Contributi per la storia del territorio volsiniese. II. L'abitato di Castellonchio (Orvieto-TR)*, in *Archeologia Classica* XLII, 1990, pp. 22-23, fig. 10. Per una più completa

ricostruzione della viabilità principale nell'ambito del territorio volsiniese v. C. CASI, P. TAMBURINI, *Rapporti tra geomorfologia e insediamenti nel distretto lacustre volsiniese tra l'età del Bronzo e il periodo etrusco*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* VI, Orvieto 1999, pp. 270-272, fig. 12.

⁸ Parlare di "basalto" nell'Alto Viterbese appare affatto improprio, nella misura in cui nel complesso vulcanico volsino, come apprendiamo dalla letteratura specializzata, lave con la composizione chimica del basalto non esistono: "Basaltina is the name of a leucite-bearing trachytic lava erupted between 390 and 360 Ka from a fissure having a direction N-S and located between Bagnoregio and the rim of Bolsena caldera" (NAPPI G., ANTONELLI F., COLTORTI M., MILANI L., RENZULLI A., SIENA F., *Volcanological and petrological evolution of the Eastern Vulsini District, Central Italy*, in *Journal Volcanol. Geotherm. Res.*, 87, 1998, pp. 211-232).

⁹ G. DENNIS, *Città e necropoli d'Etruria. Orvieto. Bolsena*, a cura di G. M. DELLA FINA, Siena 1993, p. 5, nota 2.

¹⁰ Plinio, *nat.*, 36, 168.

¹¹ La scoperta si deve in primo luogo a E. STANCO, *La localizzazione di Statonia: nuove considerazioni in base alle antiche fonti*, in *Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité*, 106, 1, pp. 247-251. All'identificazione con l'antica Bomarzo (probabilmente riconoscibile sull'altura di Piammiano) hanno portato importanti contributi due lavori di M. MUNZI, *La nuova Statonia*, in *Ostraka* IV, 2, 1995, pp. 285-299; *I Praedia Statiensiensia dei Sestii: rinvenimenti epigrafici a Piammiano (Bomarzo)*, in *Ostraka* VII, 1-2, 1998, pp. 85-92.

¹² Per cui v. P. TAMBURINI, *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena. I. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998, p. 110, nota 7.

¹³ Sugli altari forati v. G. F. GAMURRINI, *Bolsena*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1882, pp. 262-265; G. COLONNA, *Nuovi elementi per la storia del santuario di Pyrgi*, in *Archeologia Classica* XVIII, 1966, pp. 82-108; P. TAMBURINI, *Altare con dedica a Tina*, in *Santuari d'Etruria*, Catalogo della mostra, Milano 1985, pp. 44-45; A. MORANDI, *Epigrafia di Bolsena etrusca*, Roma 1990, pp. 59-63.

¹⁴ L'intera questione relativa alla natura della divinità titolare e alla localizzazione del santuario è riassunta in P. TAMBURINI, *I "ludi" etruschi: vecchi documenti e nuove scoperte sul fanum Voltumnae*, in *Musei per giocare* (Atti del ciclo di conferenze, Valentano 2005-2006), Grotte di Castro 2006, pp. 9-56.

¹⁵ L'epigrafe (*cvl alile : hermu : zar*) che, a parte il nome divino *Cvl*, rimane d'oscuro significato, è stata pubblicata in *Corpus Inscriptionum Etruscarum* 5195 = *Testimonia*

Linguae Etruscae 275.

¹⁶ A questo proposito v. anche G. COLONNA, *La posizione di Bagnoregio* cit. a nota 1, p. 51.

¹⁷ Sui cippi volsiniesi v. G. F. GAMURRINI, *Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum ed ai suoi supplementi di Ariodante Fabretti*, Firenze 1880, p. 49; O. A. DANIELSSON, *Corpus Inscriptionum Etruscarum* II, I, 1, Lipsiae 1907, pp. 3-4; G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *Studi Etruschi* XLI, 1973, p. 62; P. TAMBURINI, *Contributi per la storia del territorio volsiniese I. I cippi funerari e l'onomastica*, in *Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité*, 99, 2, 1987, pp. 635-659.

¹⁸ Un elenco di questi cippi è contenuto in V. D'ATRI, *Dati archeologici su Civita e il suo territorio*, in *Civita di Bagnoregio, l'ambiente, la memoria, il progetto*, Milano 1988, p. 94, note 13-15.

¹⁹ P. TAMBURINI, *Contributi* cit. a nota 17, p. 641, fig. 5 b.

²⁰ L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Bagnoregio (Viterbo) – Saggi di scavo in località Montegrado*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1974, pp. 38-55.

²¹ Per cui v. G. COLONNA, in *Rivista di Epigrafia Etrusca*, in *Studi Etruschi* XXXV, 1967, p. 545.

²² P. TAMBURINI, *Contributi* cit. a nota 17, p. 641, fig. 5 e.

²³ Per cui v. G. COLONNA, in "Rivista di Epigrafia Etrusca", cit. a nota 21, pp. 546-547; G. COLONNA, *La posizione di Bagnoregio* cit. a nota 1, pp. 51-52.

²⁴ A Orvieto troviamo una tomba della necropoli anulare intitolata a *Ramnuna Satana* (*Corpus Inscriptionum Etruscarum* 4939) il cui gentilizio, trattandosi di un'iscrizione di epoca arcaica (VI secolo a.C.), compare ancora nella forma estesa, mentre in epoca ellenistica si diffonde la forma sincopata (*atnas*), dovuta alla caduta della vocale posttonica, cioè quella successiva alla vocale accentata.

²⁵ *Thesaurus Linguae Etruscae* I, Indice lessicale, Roma 1978, pp. 289, 308-310; *ibidem*, Terzo Supplemento, Roma 1998, p. 46.

²⁶ G. COLONNA, *La posizione di Bagnoregio* cit. a nota 1, p. 44.

²⁷ V. D'ATRI, *Dati archeologici* cit. a nota 18, p. 91.

²⁸ Già la più antica legislazione romana (Leggi delle XII Tavole) prevedeva il divieto sia di cremare sia di seppellire i cadaveri all'interno del pomerio urbano. Gli scavi hanno dimostrato che l'unica deroga poteva riguardare i neonati (che, per le loro dimensioni, non provocavano grandi problemi igienici), i soli a cui era concesso il privilegio di essere sepolti addirittura all'interno delle abitazioni, nei cosiddetti "subgrundaria", piccole tombe sotto le gronde, cioè sotto il tetto domestico. L'uso di aree cimiteriali ben distinte da quelle abitative, che troviamo sempre rispettato sia presso gli Etruschi sia presso tutte le altre popolazioni dell'Italia antica, si perse nel corso del Medioevo (quando si cominciò a seppellire ovunque, soprattutto sotto i pavimenti delle chiese) e venne ripristinato soltanto agli inizi del XIX secolo, grazie all'editto napoleonico di Saint-Cloud.

²⁹ Sui ritrovamenti nelle due necropoli bagnoresi v. P. ARTEMI, *Memorie storiche della città di Bagnorea e sua Diocesi*, Roma 1842, p. 7; G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna* cit. a nota 17, pp. 52-53, nota 48; *Idem*, in *Rivista di Epigrafia Etrusca* cit. a nota 21, pp. 546-547; *Idem*, *La posizione di Bagnoregio* cit. a nota 1, pp. 51-52; maggiori dettagli sono contenuti in V. D'ATRI, *Dati archeologici* cit. a nota 18, pp. 93-94.

³⁰ Per cui v. *supra*, nota 4.

³¹ Molti dei quali erano già stati attaccati e distrutti dai Romani nel 308 a.C., al comando del console P. Decio Mure, "... affinché non offrissero rifugio ai nemici" (Liv. 9, 41, 6).

³² Per cui v. G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1966-1970)*, Roma 1972, p. 12; M. CAGLIANO DE AZEVEDO, G. SCHMIEDT, *Tra Bagnoregio e Ferento* cit. a nota 2, tavv. XVI, XVIII, n. 1.

³³ Per cui v. G. COLONNA, *La posizione di Bagnoregio* cit. a nota 1, p. 44, nota 6. Sulla

questione dei "colombari" dell'Alto Lazio v. il contributo risolutivo di S. QUILICI GIGLI, *Colombari e colombaie nell'Etruria rupestre*, in *Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte* 4, 1981, pp. 105-175.

³⁴ Per lo studio di Bagnoregio nel Medioevo resta fondamentale il lavoro di F. MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, Viterbo 1956; una ben più recente, quanto utile, sintesi è contenuta in G. B. CROCOLI, *Bagnoregio*, Viterbo 1991, pp. 9-12.

³⁵ P. TAMBURINI, *Orvieto e il territorio volsiniese nella prima età del Ferro*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano* XLIV-XLV, 1988-89 (1992), pp. 7-79.

³⁶ L'esempio forse più rimarchevole, ma solo perché il più macroscopico, è costituito da Montefiascone. Le stratificazioni archeologiche e i reperti provenienti dagli scavi della Rocca dei Papi hanno mostrato una continuità ininterrotta di vita almeno a partire dallo scorcio del II millennio a.C. (P. TAMBURINI, *Un museo e il suo territorio* cit. a nota 12, pp. 64-65, 88).

³⁷ Testimonianze (che non mi sembra siano state mai pubblicate) riferite a Civita da F. DI GENNARO (*Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze 1986, p. 25) e, invece, ad altre località del territorio da V. D'ATRI (*Dati archeologici* cit. a nota 18, p. 92).

³⁸ Notizie tratte dallo studio di Andrea Schiappelli dal titolo "Sviluppo storico della Teverina nell'Età del Bronzo e nella prima Età del Ferro" (tesi di laurea, università di Roma "La Sapienza", a.a. 1997-1998) già utilizzato proficuamente in C. CASI, P. TAMBURINI, *Rapporti tra geomorfologia e insediamenti* cit. a nota 7, pp. 260-261.

³⁹ G. COLONNA, *La posizione di Bagnoregio* cit. a nota 1, p. 45.

⁴⁰ Questa è l'estensione teorica che, secondo F. DI GENNARO (*Forme di insediamento* cit. a nota 37, p. 25), l'area di Civita poteva avere tremila anni fa.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 21-132.